

Lettera da Washington

E' già aperta la caccia per la Casa Bianca

WASHINGTON — « Se non intendi andare a caccia, è meglio non ingannare i cani: questo proverbio del profondo sud è stato citato a proposito dell'atteggiamento del senatore Kennedy... »

La corsa alla « nomination » è iniziata: i notabili del partito democratico hanno sottoscritto una mozione che chiede a Carter di rinunciare alla candidatura e ad Edward Kennedy di sciogliere ogni riserva, ma il senatore del Massachusetts non scopre le sue carte

NELLA FOTO A FIANCO, Ted Kennedy: non scioglie le riserve per la Casa Bianca



dove i notabili del partito democratico hanno sottoscritto una mozione che chiede a Carter di rinunciare alla candidatura e ad Edward Kennedy di sciogliere ogni riserva, ma il senatore del Massachusetts non scopre le sue carte

di una situazione che potrebbe obbligare il partito democratico a puntare ancora una volta sull'attuale presidente in mancanza di soluzioni migliori.

Una delle più tipiche, e anche delle più orribili istituzioni americane è il cosiddetto TV Dinner.

slogan pubblicitario. Costa poco, ma è francamente vomitevole. Per il contenuto come per la prospettiva che promette a chi lo compra.

Che cosa deve cambiare nelle istituzioni culturali

Se l'intellettuale è al governo

Esiste notoriamente un partito degli intellettuali senza partito: inteso non come un'area di disimpegno qualunque ma come un atteggiamento comune a personalità assai diverse, orientate in senso democratico, attive nella vita socio-culturale.

stessi e rappresentare le istanze del ceto cui appartengono. Ed è anche comprensibile che si dimostri il più attenti, magari nevroticamente attenti, a ogni rischio di lottizzazione interpartitica: privi di forza contrattuale su questo terreno, si sentono sempre minacciati di esclusione.

Il punto è però che il discrimine tra corretto esercizio del pluralismo e pratiche lottizzatrici si presenta troppo facile da valicare. Per loro natura, i partiti possono inclinare a irrigidire la loro presenza all'interno degli enti, conpendendola in termini di mera occupazione di potere e trasferendovi in modo meccanico criteri basati su un gioco di forze e di equilibri d'ordine propriamente politico-parlamentare.

vità ne viene turbato in modo grave, di pari passo con la mortificazione di un dialogo leale fra le diverse proposte ideali.

questione di forme giuridiche, su cui l'esperienza più recente fa ritenere opportuno un ripensamento: mi riferisco in particolare alla Biennale di Venezia, della cui situazione ho maturato conoscenza diretta.

Le ultime elezioni amministrative hanno avuto tra le conseguenze più rilevanti quella di promuovere l'accesso di una cospicua leva intellettuale a responsabilità di governo negli enti locali, conquistati in così gran numero dagli schieramenti popolari. Ciò ha indotto un consolidamento nel rapporto di alleanza tra classi lavoratrici e forze della cultura.

Al partiti della classe operaia spetta allora di assumere anzitutto una funzione di garanzia rigorosa: nel senso di mobilitare e promuovere l'accesso alle istituzioni pubbliche di tutte le forze intellettuali, con tessera e senza tessera, dimostrando anzi cura particolare nei confronti di queste ultime, proprio per fugare in loro ogni diffidenza o equivoco.

D'altra parte, solo vincendosi a una strategia programmatica le istituzioni culturali possono riaffermare nei fatti la loro autonomia: cioè misurarsi con l'impegno di strutturare una propria organica politica culturale, intesa non come adeguamento a un disegno calato dall'esterno ma come la prospettiva di lavoro più rispondente a esigenze interne di propulsione e coordinamento delle iniziative, fuori delle improvvvisazioni, della dispersività, dei favoritismi. Il conservatorismo culturale si esprime appunto nell'incapacità o nella rinuncia a concepire progetti la cui razionalità costitutiva sia in grado di reggere il controllo critico sia delle diverse categorie specialistiche sia dell'intellettualità di base: come non può o non potrebbe, non avvenire per ogni istituzione pubblica.

Il principio della competenza e la capacità di progettazione

Altre parti, solo vincendosi a una strategia programmatica le istituzioni culturali possono riaffermare nei fatti la loro autonomia: cioè misurarsi con l'impegno di strutturare una propria organica politica culturale, intesa non come adeguamento a un disegno calato dall'esterno ma come la prospettiva di lavoro più rispondente a esigenze interne di propulsione e coordinamento delle iniziative, fuori delle improvvvisazioni, della dispersività, dei favoritismi.

Alberto Jacoviello

Roberto Marchetti

Vittorio Spinazzola

Roberto Marchetti

Roberto Marchetti

Ruberti e Tecce: perché votiamo per il PCI. Nell'aderire all'appello per un voto al PCI, lanciato nei giorni scorsi da un folto gruppo di scienziati, docenti, ricercatori e tecnici, il rettore dell'università di Roma, professor Antonio Ruberti, e il presidente della facoltà di scienze dell'università di Roma, professor Giorgio Tecce, hanno rilasciato questa dichiarazione: « La grave situazione in cui versa il paese esige che ognuno dia il suo contributo per il funzionamento e lo sviluppo democratico delle istituzioni nel rispetto della loro autonomia. Esige anche un impegno politico che noi indipendenti riteniamo trovi in questo momento un punto di riferimento e di fiducia nel PCI, al quale daremo il nostro voto nelle prossime elezioni. Il diritto al lavoro, la fine di ogni discriminazione, la partecipazione della classe lavoratrice alla direzione del paese, la fine del terrorismo, un clima di civile dibattito e confronto e il diritto al dissenso ideologico e politico sono le condizioni per la salvezza e il funzionamento del nostro ordinamento democratico e per il progresso sociale e culturale del paese. Noi riteniamo che il PCI, che ha tra l'altro aperto le liste elettorali agli indipendenti, porterà avanti questi obiettivi con fermezza, coerenza, perseguendo l'unità delle sinistre di tutte le forze democratiche. ANTONIO RUBERTI, GIORGIO TECCE »

L'indagine ecologica sul Mediterraneo. Fotografia di un mare che non c'è più. Quest'anno l'Onu fornirà una mappa dell'inquinamento, ma nel frattempo i fenomeni di degradazione assumono caratteri a volte irreversibili. L'esempio della costa romagnola.



Uno scarico di rifiuti sulla costa di Nettuno

Ben 16 Governi di Paesi mediterranei hanno messo a disposizione del Programma Ambiente delle Nazioni Unite centinaia di esperti, operanti presso 83 centri di ricerca, per uno studio complessivo dei problemi del Mediterraneo. Questo studio, iniziato nel '75, dovrà concludersi nel 1979 con la pubblicazione di un rapporto che costituirà la « fotografia perfetta » delle condizioni attuali di questo mare.

La « vongola giapponese »

Per l'Italia con oltre 7.000 km di costa, il problema del mare non è secondario se si considera il peso che nell'economia nazionale assumono voci quali il turismo e la pesca. E turismo (soprattutto quello straniero con apporto di valuta pregiata) vuol dire in primo luogo Emilia-Romagna con i suoi 30 milioni di presenze che ogni anno si avvicinano nelle varie località della costa.

Una data importante

Esiste purtroppo tutta una serie di elementi, la maggior parte dei qualiibilmente preconstituiti, perché questa importantissima scadenza venga dilazionata. Una scelta del genere si tradurrebbe in un premio per chi, in spregio alla legge, ha atteso a porsi in regola e in una beffa per tutti coloro che hanno avviato interventi di risanamento. Solo uno Stato che per oltre trenta anni ha governato all'inscena (anche) della totale incuria, per l'ambiente, può permettersi quest'ultima dimostrazione di arroganza.